

Il 1° novembre 1953 uscirà il primo numero de



LA BASE

2
DAZINE DE
"MOVIMENTO OPERAIO"
VIA SCARLATTI 26
M I L A N O

quindicinale
politico
sociale

Direttore responsabile:
ARISTIDE MARCHETTI

DIREZIONE · REDAZIONE · AMMINISTRAZIONE · MILANO · VIA BRERA 5 · TELEFONO 898.156

A novembre uscirà il primo numero del quindicinale «LA BASE». Nel presente fascicolo di «presentazione» sono esposte le ragioni e le esigenze che lo hanno ispirato e le linee maestre sulle quali i promotori intendono proseguire. Coloro che condividono le promesse e i motivi ispiratori qui esposti sono invitati a collaborare con l'invio di articoli, suggerimenti, corrispondenze e critiche e con l'aiuto alla diffusione.

La sede de «LA BASE» si trova a Milano. Ciò non vuol dire che il quindicinale abbia carattere locale, ma significa soltanto che la scelta della sede nella città d'Italia periferica per eccellenza vuol rappresentare un impegno di costante fedeltà alla voce della base.

Le quote di abbonamento al periodico sono le seguenti: lire 400 per un anno, lire 250 per un semestre. Abbonati sostenitori saranno considerati coloro che verseranno la quota di 5 mila lire per un anno o che si impegneranno per un contributo mensile di 500 lire.

Il quindicinale «LA BASE» uscirà a quattro pagine in formato normale, tipo quotidiano, con articoli vari, su tutti i problemi di carattere sociale-politico e di costume e in tono facile e comprensibile per tutti. Poichè non verrà esposto in vendita pubblicamente, coloro che intendono riceverlo sono pregati di sottoscrivere l'abbonamento. Saremo ben lieti di inviare numeri di saggio a quegli indirizzi di persone che ci verranno segnalate e alle quali si può supporre la nostra iniziativa interessi.

Infine vorremmo che ognuno di quelli nelle cui mani andrà questa «presentazione» ci inviasse il suo parere o di adesione o di critica.



Presentazione

BASE E AZIONE POLITICA

Nessuno può ormai dubitare che le elezioni del 7 giugno e le successive vicende sul terreno parlamentare hanno segnato la frattura definitiva di quella formula — o alleanza — politica quadripartita su cui fu impostata e vinta la battaglia di difesa del regime e dello Stato democratico il 18 aprile 1948.

La chiara sensazione di essere, oggi, ad una svolta decisiva della politica interna del paese (così come lo fu nel 1947 la rottura del tripartito) fa sorgere per tutti i cattolici — ed in particolare per i cattolici democratici — che tanto peso di responsabilità hanno nella presente situazione, il problema di sapere e di ricercare quale sia — o possa essere — la formula, l'alleanza o — forse più esattamente — la forza politica capace di attuare la conservazione dello Stato democratico, o forse, più semplicemente, la conservazione dello Stato.

La lunga crisi di governo seguita alle elezioni del 7 giugno ha crudamente dimostrato come sul piano parlamentare non esista la formula o l'alleanza politica capace di salvaguardare le istituzioni democratiche.

La formula e la alleanza su cui si regge, provvidenzialmente, l'attuale governo è stata espressamente definita e condizionata come *amministrativa*. Ma, come tale, nonostante il prestigio di cui oggi meritatamente gode nella opinione pubblica, ha in se stessa i suoi limiti, perchè il giorno in cui ricercasse una *qualificazione* politica (ed è inevitabile che presto o tardi, anche se ci si augura che sia il più tardi possibile, questo debba avvenire) sarebbe necessariamente destinata a crollare ed aprirebbe nel nostro paese un problema di regime.

Il fatto è che oggi la forza politica di sostegno del regime democratico non può essere ricercata che alla base. E specialmente fra quella base di cattolici democratici che rappresenta l'elettorato più cosciente della Democrazia cristiana.

Ciò perchè, oggi, appare più che mai chiaro che la formula di difesa del regime democratico del 18 aprile, espressa nel quadripartito, non ha resistito al logorio dell'azione di governo, in quanto pur avendo — giustamente — respinto l'equivoca collaborazione della base popolare socialcomunista, non ha saputo crearsi una sua base popolare, rimanendo pura forza di vertice, staccata da quelle esigenze più concrete che le provenivano dal suo stesso elettorato.

La classe dirigente cattolica, in particolar modo, sia governativa che di partito, ha commesso l'errore di aver compresso, in nome dell'unità politica dei cattolici, le esigenze che autonomamente si sprigionavano dalla propria base e di essersene servita come di un puro strumento organizzativo ed elettorale di lotta anticomunista.

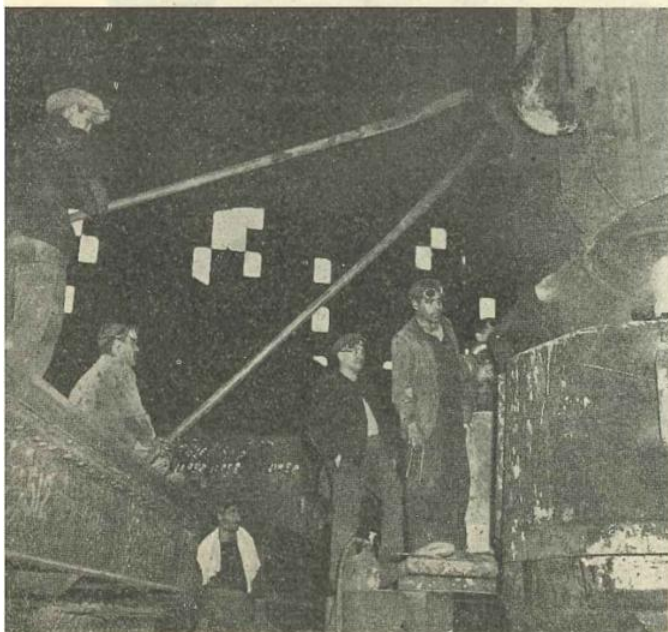
E' stato così che la classe dirigente più responsabile si è privata volontariamente della collaborazione attiva di quelle forze che sole avrebbero potuto garantire il perseguimento di una linea politica veramente popolare. Ed è stato così che è sorto e si è propagato quello stato d'animo di sfiducia e di incertezza nell'azione governativa che doveva fatalmente condurre, il 7 giugno, allo sbandamento su posizioni non democratiche del corpo elettorale del 18 aprile.

Rinasce, quindi, oggi più che mai l'esigenza di un incontro e di un colloquio fra tutte le forze democratiche, specie nel mondo cattolico, per riconoscersi e per riprendere coscienza delle proprie funzioni e delle proprie responsabilità.

A tutta la base cattolica — e non soltanto alla base D.C. — ciò che significa al nucleo più cosciente dell'intero elettorato D.C., si deve aprire in questo momento politico la possibilità di trasformarsi da oggetto, come è stata sinora ridotta, in soggetto della vita politica italiana.

La difesa dello Stato contro le forze eversive non può dimenticare che lo Stato storicamente oggi esistente è lo Stato democratico che ha il suo principio di legittimità ed è nato dalla resistenza e dalla Repubblica i cui valori più profondi ed universali stavano in una aspirazione al rinnovamento sociale e politico; in una aspirazione, cioè, a ricercare nelle strutture della vita sociale la pienezza dei valori spirituali e materiali della persona umana.

La giusta preoccupazione di ricondurre il nostro paese verso un clima di ripacificazione, di reciproca tolleranza, di superamento di tutto ciò che può esistere di settario nelle antinomie fascismo-antifascismo; repubblica-monarchia non può giun-



gere sino a rinnegare i valori sui cui è costruito lo Stato stesso, ma deve piuttosto tendere a ricercare, a scoprire, a valorizzare le aspirazioni che, all'infuori delle etichette astratte, stavano al fondo di quelle esigenze di lotta e sulle quali soltanto può costruirsi una sostanziale unità nazionale.

Solo da una iniziativa di base, pertanto può sorgere la forza politica capace di reggere e sorreggere lo Stato democratico.

Una base però che non si ponga come *corrente* o *tendenza* nell'ambito della Democrazia cristiana o delle altre forze cattoliche organizzate ed operanti sul terreno sindacale, sociale e formativo (giacché in questo caso rischierebbe inevitabilmente di trasformarsi in una forza di vertice in polemica non costruttiva), ma che raccolga ed esprima in forma responsabile le esigenze che da tutto il mondo cattolico nascono e si esprimono sul terreno politico e sociale.

Una base che si apra senza pregiudiziali e senza preconcetti verso le forze di vertice operanti, ma chiedendo ad esse, a lor volta, un più vivo senso democratico, una considerazione più attenta dei problemi liberamente dibattuti alla periferia, una apertura piena e più comprensiva, senza diffidenze e senza sottovalutazioni, verso le forze più giovani che si vanno maturando con senso responsabile.

Quali le linee di un'azione di base?

In particolare, sul piano della politica governativa, la difesa dello Stato democratico richiede un pieno e leale appoggio all'attuale governo come espressione-limite di resistenza democratica, con la consapevolezza che, nella presente situazione politica, la fine dell'attuale esperimento scoprirebbe inevitabilmente l'alleanza verso una destra antidemocratica, perché legata a pregiudiziali che minano alle fondamenta l'attuale Stato democratico (pregiudiziali antiistituzionali o neofasciste).

E' evidente, d'altronde, la impossibilità di una qualificazione politica dell'attuale governo mediante una apertura a sinistra verso l'ala nenniana, con la piena consapevolezza che, persistendo il fronte socialcomunista, essa rappresenterebbe un ritorno alla formula tripartita; rompendosi, invece, il fronte socialcomunista, essa porterebbe al centro democratico solo una base di vertice.

Il problema dell'apertura verso la sinistra nenniana con serie possibilità di strappare all'orbita comunista una base popolare, potrebbe porsi solo con una forza cattolica di base già organizzata e capace di esercitare una attrazione sulla base socialcomunista. Inattuale, del pari, il ritorno alla formula quadripartita, prima che sia consolidata una forza cattolica di base.

E' naturale però che la possibilità del perdurare del successo dell'attuale formula governativa, pur senza una espressa qualificazione politica, è condizionato all'effettiva attuazione di un programma che risponda sempre più alle esigenze di una apertura verso i sani ceti popolari della vita del paese (classi medie e lavoratrici) con una giusta difesa dei valori nazionali, una moralizzazione della vita amministrativa, una efficace lotta contro la disoccupazione e per una maggior garanzia di stabilità dei dipendenti dalle aziende private.

Per quanto riguarda la creazione di una forza unitaria democratica di base cattolica, il primo problema che si pone è quello del partito della



D.C., il quale deve diventare lo strumento attraverso cui i cattolici possano legittimamente esprimere in sede politica le loro aspirazioni.

La nuova Segreteria della D.C. attuata con la collaborazione, per la prima volta nella storia del partito cattolico, delle « élites » più aperte verso la base, lascia supporre un significativo mutamento di rotta e dà adito alle speranze di una prossima rapida evoluzione.

Un puro programma di riorganizzazione del partito non sarebbe però sufficiente, ove non si attuasse in esso una collaborazione attiva della base.

E' assai significativo quanto su questo problema Gilberto Panont, uno degli organizzatori di base dotato di maggiore esperienza per avere vissuto un decennio di attività politica nell'organizzazione della D.C. e di altre forze cattoliche, ha di recente scritto su un foglio regionale di base (*Il nostro Risveglio*): « Organizzare il Partito non vuol dire moltiplicare il numero dei funzionari, ma creare la nuova coscienza democratica cristiana, forgiare una nuova classe dirigente, sviluppare l'organizzazione di massa attraverso convegni, congressi, ecc. E' inutile che le energie dirigenti della D.C. si esauriscano nella costituzione di una ossatura organizzativa se non la forniscono contemporaneamente anche di un'anima e questa anima, per noi, è il Partito nella sua più genuina personalità "dotato di una forza omogenea, di un suo nerbo spirituale, di un suo programma definito di una sua imponenza quantitativa" ».

La D.C. rappresenta certamente uno strumento indispensabile di rinnovamento politico-sociale e di sviluppo democratico. Per questo appunto è necessario renderla idonea ad adempiere alla sua funzione. E a tal fine occorre:

1) Politicizzare sempre più profondamente la base, attraverso attività di studio, di ricerca e di diffusione di idee, sottraendola alla troppo diffusa mentalità per cui essa concepisce le proprie funzioni come meramente esecutive, invece che politiche, deliberative e determinanti.

2) Permettere e promuovere, entro il partito, un regolare scambio e rinnovamento di dirigenti, senza pericolose cristallizzazioni burocratiche.

3) Richiedere da tutti i dirigenti (di sezione, provinciali e nazionali) la conoscenza e l'adeguata

zione al pensiero degli iscritti e l'abbandono della mentalità per cui l'azione viene sempre subordinata alle « direttive » ricevute dall'alto.

4) Sviluppare nelle sezioni, nelle zone e nelle provincie lo spirito di autodecisione e di autolimitazione perchè in tali sedi si potenzi il senso di responsabilità.

Non meno essenziali per una politica ed una sensibilità della base cattolica sono le funzioni delle altre organizzazioni che operano, ognuna, secondo i propri compiti specifici, nell'ambito del mondo cattolico.

Il problema più delicato è, qui, che ciascuna di queste organizzazioni, pur partendo da un principio comune di impostazione, ritrovi il proprio campo di lavoro inserito nel campo di lavoro altrui senza pericolose interferenze. Alle organizzazioni sindacali deve spettare la piena ed autonoma responsabilità, secondo la tecnica che è propria dell'azione sindacale, pur senza indulgere ad un facile pragmatismo e perdere la visione dei valori finali cui l'azione stessa non può mancare di essere rivolta. Agli organismi cui spetta la formazione sindacale e sociale dei lavoratori e la cura di concrete opere sociali spetta una funzione basilare ed insostituibile nel dare alla base cattolica il senso di come i lavoratori ed in genere il popolo cristiano possa, all'infuori di ogni aspettativa dall'alto e di ogni forma paternalistica, costruirsi da solo con la sua tenacia il proprio avvenire (cooperative,

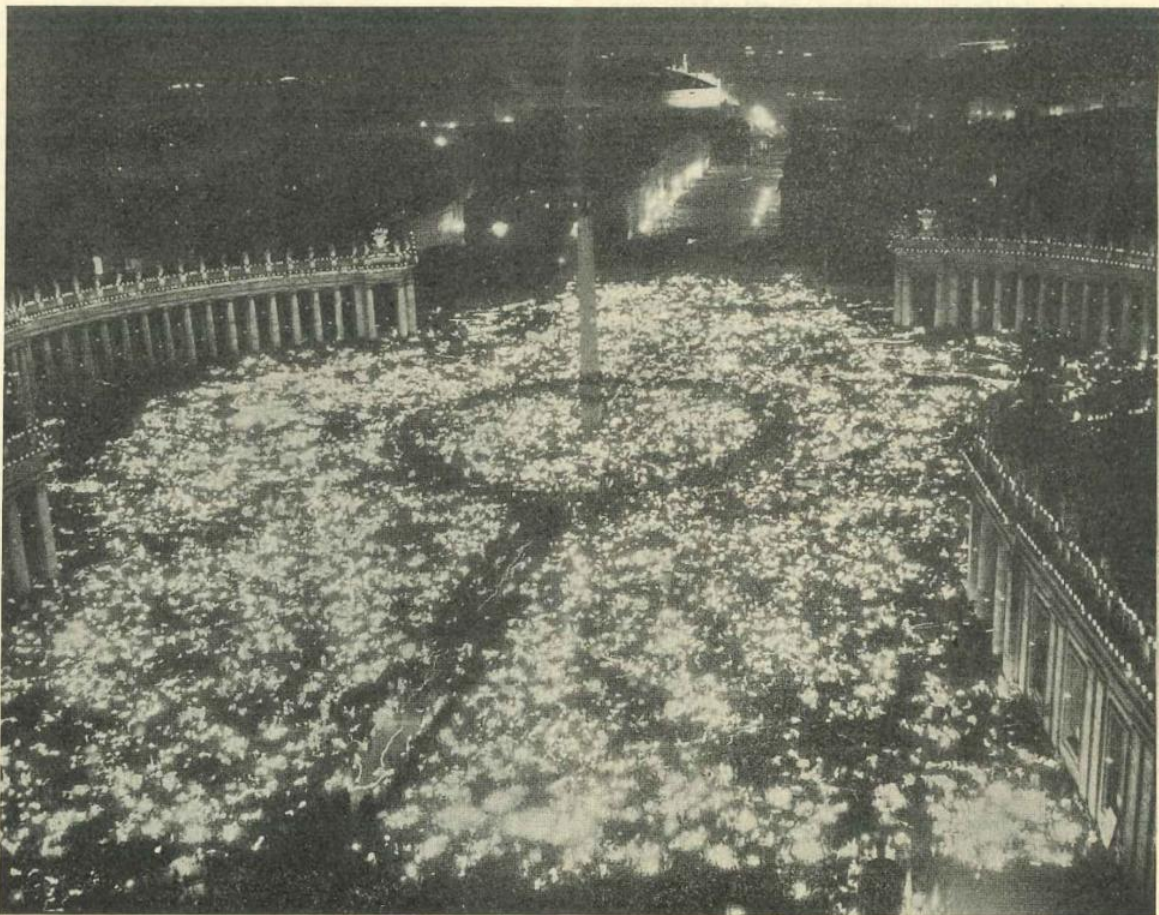
mutue, ecc.) o possa dare un sostegno decisivo alle iniziative del governo tendenti ad una promozione della classe lavoratrice. Ed infine l'Azione Cattolica divisa nelle sue varie branche per la penetrazione e l'apostolato d'ambiente in stretta collaborazione con la Gerarchia. In essa il cattolico tende alla sua perfetta formazione spirituale e sociale. E' qui che si crea la carica di energia cristiana destinata ad operare con perfetta coerenza nei vari settori della vita sociale.

LA BASE nasce come punto di collegamento e di incontro di tutti i cattolici, i quali, operando nel partito o negli organismi cattolici di formazione o di azione, sentono una esigenza di porre in comune le loro esperienze e i loro problemi, di cercare e di discutere una linea comune di azione che si traduca in una forza cristiana aperta verso i problemi del rinnovamento sociale, consapevole degli strumenti politici, sindacali e sociali su cui l'azione deve essere impostata.

Di fronte ad una simile forza che operi dalla base, lo stesso comunismo non può più presentarsi come un problema irrisolvibile, perchè l'anticomunismo non è più una negazione di valori, ma una affermazione di valori umani ancora più affascinanti. Solo da una base cattolica cosciente può partire l'azione di ricupero e di superamento del comunismo.

E' verso questa base che occorre tendere.

LA DIREZIONE



Schema di una linea politica

LA ESPERIENZA DEI CATTOLICI DALLA LIBERAZIONE AL DOSSETTISMO

I cattolici italiani hanno assunto nell'ultimo dopo guerra le massime responsabilità sul terreno politico. La loro azione non ha mancato però di suscitare perplessità ed un diffuso senso di insoddisfazione nella stessa base cattolica. Dalla classe dirigente cattolica l'opinione pubblica si attendeva un'azione volta gradualmente a modifica delle strutture economico-sociali, intendendosi con questa espressione una permeazione dei valori cristiani ed umani nella vita sociale ed un inserimento delle classi lavoratrici nello Stato, pur senza indulgere, anzi resistendo agli estremismi rivoluzionari ed antiumani della sinistra social-comunisti.

La Costituzione espresse le linee programmatiche fondamentali di tali principi. Quando però dalla enunciazione dottrinarie si passò all'attuazione pratica, la classe dirigente cattolica mancò degli strumenti politici necessari per trasformare il mondo esistente e si avvise, o quanto meno intuì, che l'insistere sui principi di integrale rinnovamento propri del 1945 avrebbe fatalmente condotto la base cattolica ad essere egemonizzata dalla iniziativa comunista. Di qui la rottura del tripartito e del patto di unità di azione sindacale e, nonostante la larga maggioranza parlamentare, la scelta di un programma prevalentemente amministrativo. (Nell'ambito di esso la riforma agraria — pur attuata in misura parziale e frammentaria fra innumerevoli difficoltà — rappresenta la più riguardevole eccezione. Tuttavia essa per le sproporzionate reazioni suscitate, per le insorte difficoltà a sfruttarne le conseguenze favorevoli, ecc. può rappresentare la prova più evidente della impossibilità di condurre a buon fine nella situazione e con gli strumenti politici a disposizione nel periodo 1948-1953 un programma integrale di riforme).

Per questo la classe dirigente cattolica fu portata ad assumere, in una funzione di conservazione, l'eredità della vecchia classe dirigente liberale travolta dal fascismo, per assicurare il mantenimento dello Stato democratico.

La forza politica dei cattolici fu quindi presidio dello Stato liberale per preservare il Paese dalle esperienze anarcoidi tipiche dell'altro dopo guerra e da avventure totalitarie.

Naturalmente questo atteggiamento della « élite » cattolica scarsamente compreso dalla base non poteva non creare un profondo distacco ed una incomprensione tra la stessa base socialmente più sensibile e il vertice. Il movimento dossettiano espresse dal 1947 al 1951 la delusione di una vasta parte della base cattolica di fronte alla azione della sua rappresentanza politica.

Tale movimento si sciolse non appena si accorse che la funzione propria dei cattolici sul terreno politico nel presente momento storico non era di rinnovamento delle strutture, ma di conservazione dello Stato liberale contro i pericoli della destra e della sinistra antidemocratica. Compiti quindi strettamente difensivi e tali da rendere puramente velleitari, e in definitiva addirittura controproducenti e nocivi, tutti gli sforzi volti al rinnovamento anziché alla conservazione del regime democratico.

Esigenze della "conservazione,, dello Stato democratico

La situazione internazionale di due blocchi ideologici in equilibrio e irriducibilmente contrapposti, riprodotta fedelmente nella situazione interna del nostro Paese, la incapacità sia dell'uno come dell'altro blocco ad assumere valori universali, tali da soddisfare inte-



LA BASE DELLA D.C.

« Allorché si parla della D. C. bisogna distinguere la base, la rappresentanza parlamentare e la suprema autorità.

« La base è quella che noi vediamo ogni cinque anni per le elezioni politiche e ogni quattro per le amministrative: contadini di ambo i sessi irregimentati dai curati, ospiti degli asili di carità, pensionati in stato di senilità avanzatissima, signore di mondo le quali incominciano ad avere paura dell'inferno, e che terrorizzano vergini incandescenti nei pressi della menopausa. Dei dieci milioni di elettori, che accorrono ad ingrossare le file dei trecentomila iscritti alla D. C., nove sarebbero stati esclusi dal voto sotto la legge Rattazzi, otto sotto quella Depretis, cinque sotto quella Giolitti: l'elettorato democristiano è per otto decimi un prodotto del suffragio universale progressivamente allargato e finalmente esteso alle donne, cioè una massa amorfa, priva di autonoma volontà e facilmente trascinabile con argomenti di natura irragionevole ».

Non è il discorso di un attivista di bettola: è un editoriale de « Il Borghese » del 15 settembre u. s. Una rivista seria fatta da intellettuali, per le persone colte e per bene, per i borghesi italiani, insomma.

Non perdiamo però l'occasione che ci offrono per presentare la vera BASE della D. C. E incominciamo appunto da quelli che sono in trincea, in prima linea della lotta politica: gli operai, i contadini, gli impiegati.

Questo è il nerbo della BASE: sono questi soldati che nelle officine, nei campi, nei cantieri, negli uffici, a gomito a gomito con i più brutali, ignoranti ed esasperati comunisti soffrono per gli insulti, i ricatti, le percosse: lottano ogni giorno per difen-

dere non la villa, il tesoro, il conto in banca, l'industria, il commercio, l'automobile, ma per la libertà di pensare e di vivere come vuole la religione cristiana.

Sono i professionisti generosi, intelligenti, cordiali, che vivono per far del bene e non per far carriera; sono gli studenti che tralasciano di divertirsi per incominciare la vita civica, senza sognare il successo ma preparandosi all'azione politica come missione di coscienza, come apostolato.

Sono i preti e le suore che nelle parrocchie di periferia, di campagna o di montagna, negli ospedali, nei ricoveri per vecchi o per bambini, circondati dalla derisione e dalla incomprendimento, dall'ostilità e dagli insulti, sacrificano il loro corpo e la loro vita per vivere eroicamente la fondamentale legge di Dio: « ama il tuo pros-



simo per insegnare al prossimo ad amare Dio e la Verità ».

Dio, Verità, Prossimo non sono parole di retorica ma di vita per quei « fessi » che hanno fatto la guerra mentre i borghesi facevano i soldi, per quegli « imbecilli » di lavoratori che hanno rotto l'unità sindacale per ragioni ideali, per quegli « ignoranti » che non votano comunismo pur non avendo niente (di materiale) da perdere nel provare l'esperimento.

Operai, contadini, impiegati, studenti e professionisti, di ambo i sessi, preti e suore che pagano di persona ogni giorno in trincea, la coerenza alle proprie idee sociali cristiane: questa è la BASE della D. C.; questi sono i soldati più coraggiosi della Democrazia contro la rivoluzione e la reazione.

Perché sono anche contro la reazione: è meglio dirlo chiaro perché troppi borghesi e troppi giornali indipendenti si scandalizzano di Pastore e dei Sindacati liberi per gli scandali (cioè gli scioperi) di queste ultime settimane.

E questo discorso che facciamo agli avversari perché ci conoscano lo facciamo anche agli amici al vertice perché ci ricordino.

gralmente le fondamentali esigenze della persona umana, rendono sempre più manifesto che non sarà possibile realizzare le aspirazioni comuni ormai a tutti i popoli se non riprendendo la ricerca di valori umani sui quali riedificare tutta la costruzione filosofica, culturale e politica.

Ogni azione radicale di rinnovamento deve partire da queste premesse e all'infuori di esse è destinata prima o poi a fallire o a trasformarsi in un'azione di sostegno di una delle forze staticamente contrapposte nei due blocchi in cui è divisa l'umanità.

Le aspirazioni sociali se non vogliono essere vane enunciazioni di istanze destinate a rimanere tali devono strumentarsi in un'azione politica.

La prima esigenza sul terreno politico per garantire un futuro sviluppo sociale sulla base di nuovi valori universali è la difesa dell'equilibrio dello Stato democratico al fine di evitare che il Paese precipiti nell'assolutismo di uno solo dei blocchi contrapposti.

Infatti se il problema teorico e pratico per il rinnovamento delle strutture sociali necessarie per liberare la persona umana sta nel superamento delle antinomie, è evidente che la soluzione sarà tanto più lontana quanto più l'equilibrio sarà rotto a favore dell'uno o dell'altro blocco.

Sia il totalitarismo di destra come il totalitarismo di sinistra in quanto escludono e sopprimono la forza concorrente allontanano dalla giusta soluzione della crisi del mondo moderno impedendo la ricerca di una umanità nuova.

Di qui la necessità della difesa del regime democratico inteso non come una formula astratta o formalistica, ma come il regime il quale, pur non avendo risolto i problemi del mondo moderno, pur tuttavia garantisce nel suo ambito la dialettica delle forze in contrasto, in un equilibrio che non permetta mai il prevalere assoluto e totalitario di una di esse.

La difesa del regime democratico si identifica in Italia con la difesa dello Stato democratico nato dalla resistenza e caratterizzato dalla costituzione repubblicana.

La situazione dopo il 7 giugno

Le elezioni del 7 giugno hanno messo gravemente in pericolo la sopravvivenza di questo Stato democratico, perché hanno praticamente tolto sul piano del Paese e di riflesso sul piano parlamentare, la maggioranza alle forze politiche del centro democratico, ed hanno imposto ad una scadenza più o meno breve il problema dell'alleanza del centro con le forze eversive dell'ordinamento democratico.

Le forze democratiche si trovano davanti ad un vicolo cieco apparentemente senza via d'uscita.

La rottura del tripartito avvenuta nel 1947 fu un atto necessario per svincolare il Paese dal pericolo più o meno prossimo di una esperienza totalitaria di sinistra. Da allora si iniziò, nel regime democratico, una politica impostata sull'equilibrio dei due blocchi: sinistra e destra. Se non che, l'antitripartitismo delle forze democratiche fu posto sul piano inclinato che conduceva il Paese sulle posizioni altrettanto antidemocratiche del blocco e del totalitarismo di destra negatore dell'equilibrio democratico.

Ciò fu dovuto al fatto che l'antitripartitismo (o anticomunismo) democratico non trovò l'appoggio cosciente di una base popolare e rimase una forza di vertice; onde fu inevitabilmente trascinato sulle posizioni della destra autoritaria.

Il 7 giugno, la sconfitta parlamentare delle forze democratiche capeggiate da De Gasperi, il fallimento del tentativo Piccioni ed il governo Pella sono cronologicamente le ultime tappe del processo di allineamento a destra. Questo processo condurrà fatalmente (ove non si provveda in tempo) alla rottura dell'equilibrio democratico che è ormai giunto ai suoi punti limite di resistenza.

Il processo di allineamento a destra, sino al definitivo crollo dell'equilibrio democratico (regime autoritario di destra, ma potrebbe anche non essere esclusa la conquista della maggioranza da parte delle sinistre per una improvvisa reazione dei ceti medi) può essere interrotto solo se l'anticomunismo (o antitripartitismo) democratico cessa di essere un movimento di vertice e si sostanzia delle esigenze e della collaborazione della base.

E' fundamentalmente il problema della base cattolica, rimasta assente come forza di sostegno democratico dal ruolo attivo della vita politica. Essa si è limitata ad esprimere una « élite » democratica, senza riuscire a diventare elemento condizionante della sua « élite », politica. Essa si è limitata ad esprimere una « élite » democratica, di governo il sostegno di una base democratica che ne impedisse lo slittamento a destra.

Il maggiore errore commesso nel passato dalla classe dirigente cattolica è stato quello di non aver avuto fiducia nel contributo attivo politico della base cattolica, ridotta a puro strumento elettorale.

La linea di azione per lo sblocco della situazione politica (alleanze o nuove elezioni) deve quindi partire dalle iniziative di base cattolica in collaborazione con tutte le forze di vertice che intendono lealmente aprirsi alla base.

Prospettive future di rinnovamento in senso integrale

La base cattolica, muovendosi come forza politica autonoma e necessariamente secondo le esigenze sociali sue proprie e con l'esperienza dei valori universali del cristianesimo, ha in sé la capacità per il superamento delle antinomie che travagliano la coscienza nazionale. Comunismo e anticomunismo; fascismo e antifascismo; tripartitismo e antitripartitismo.

Le esigenze sociali dell'operaio, del contadino, dell'impiegato, dell'intellettuale cattolico in quanto uomini che vivono a contatto con questa realtà storica e con le insufficienze che da essa si sprigionano non possono essere diverse dalle esigenze che spingono il contadino, l'operaio, l'intellettuale non cattolico ad abbracciare il comunismo.

Il cattolico si troverà allora nella privilegiata posizione di chi può assumere in una sintesi tutti i valori positivi oggi frammentati in una violenta dialettica tra posizioni contrapposte. Quando sarà cosciente di questa sintesi il cattolico avrà compiuto la ricostruzione dell'unità dell'uomo moderno; avrà risolto sul terreno politico lo stesso problema che altri risolverà su quello filosofico e culturale. Da questo momento cesserà la fase puramente difensiva dell'equilibrio democratico, ma sarà possibile su posizioni di umanesimo integrale ed universale sviluppare tale forza attrattiva da ricostruire l'unità del mondo moderno con il superamento delle antinomie oggi esistenti.

Il programma minimo di « conservazione » di oggi, non è pertanto un programma di rinuncia al rinnovamento integrale della società in senso cristiano. E' la condizione indispensabile perchè, all'infuori di ogni pericoloso e controproducente estremismo, ma con la chiara visione delle possibilità reali, possa riprendersi il cammino per raggiungere quelle mete, per cui, nel 1945, milioni di cattolici sentirono come loro vocazione storica di scendere a combattere la loro battaglia di rinnovamento sul terreno della politica.

Le dure esperienze dei primi otto anni di vita politica hanno fatto cadere molte facili illusioni ed hanno spezzato gli entusiasmi più superficiali, ma non possono avere mortificato i cattolici più coscienti, i quali oggi più che mai nella difficoltà del momento, sentono il peso della loro responsabilità e spontaneamente si uniscono alla periferia, alla BASE, e lanciano un appello a tutti gli amici e i fratelli perchè si uniscano a loro per riprendere il cammino per la creazione di una crescente forza politica democratica, preludio di tutte le libertà, premessa indispensabile per il futuro immane rinnovamento cristiano.

GIOVANNI GALLONI

La base non si può dimenticare, non si può far aspettare a lungo, e tanto meno, non si può ingannare a lungo.

Bisogna ascoltare la base, bisogna riconoscere e rispettare i suoi diritti e le sue richieste. Ignorarla significa ingannarla.

Il quindicinale « LA BASE », che uscirà il 1° novembre p. v., avrà la funzione di integrare l'insufficienza degli organi statutari e della stampa di Partito ad accogliere le istanze di questa base. Chi ha fatto esperienza nella vita del Partito sa, come siano fluidi e spesso inconsistenti i legami tra centro e periferia, come il centro sia spesso rassegnato a farsi influenzare dalle mille pressioni cui è soggetto dall'esterno prima di chiedere l'aiuto e il consiglio dei militanti della periferia. Gonella lasciando la Segreteria della D. C., volle ascrivere a merito della sua opera, il mantenimento dell'unità del Partito: a parte la presunzione di iscriversi i meriti di un tal risultato che ha assai più in alto le sue giustificazioni, vorremmo ricordare che vere e proprie scissioni si verificano quando dei militanti abbandonano sfiduciati la vita del Partito e se il fenomeno minacciasse di allargarsi per dare luogo ad una « diaspora » generale, sarebbe servito a nulla l'aver mantenuto l'etichetta di un solo Partito cristiano. Perchè ciò non si verifichi, perchè tutti coloro che nel 1945 entrarono nella D. C. con un bagaglio di speranze di rinnovamento che non è ancora del tutto sciupato, possano pensare di contare ancora qualche cosa nel determinare gli indirizzi del Partito di maggioranza, abbiamo incominciato la fatica di un nuovo giornale. Sicuri che il nostro sforzo inteso a far parlare la periferia con il centro, Milano, Napoli, Palermo con Roma, la base insomma con i vertici, sia il miglior contributo alla causa della vera unità.



INCONTRO DI BELGIRATE

LA RELAZIONE CAPUANI CHE

Domenica 27 settembre, a Belgirate, sul Lago Maggiore, numerosi amici provenienti da venti provincie di otto diverse regioni dell'Italia, si sono riuniti per discutere amichevolmente e seriamente sugli attuali problemi politici e di partito.

L'incontro, preparato attraverso amicizie personali da pochi promotori, ha rivelato una impressionante identità di vedute e di stati d'animo, e ha portato alla esplicita e concorde conclusione:

1) **che esistono sentimenti e pensiero espressi chiaramente e costantemente a voce in privato, ma quasi mai sulla stampa o nelle riunioni di Partito che rivelano una certa insoddisfazione tra i dirigenti e gli iscritti verso i metodi e l'azione del Governo e del Partito.**

2) **Che occorre ascoltare tutti gli autentici democratici e cristiani che con la loro sensibilità avvertono i pericoli del crescente malcontento spronando e appoggiando una eventuale attività parlamentare e di Governo più decisamente diretta a risolvere i problemi della disoccupazione e della miseria, attuando cioè i postulati programmatici del Partito, espressi a grandi linee nella Costituzione repubblicana.**

3) **Che occorre far conoscere e collegare a mezzo di un periodico di base quelle persone che concordano nel richiedere un più diretto e costante colloquio tra gli iscritti e le Segreterie provinciali e quella Nazionale e una più organizzata attività di Partito.**

Questa è stata la voce di tutti i dirigenti e gli iscritti presenti.

La relazione dell'ing. Gianmaria Capuani che pubblichiamo ha servito di base alla discussione ed è integrata dai suggerimenti di alcuni intervenuti. Su di essa, molti dopo una lettura superficiale concorderanno; ma quanti, uscendo dalla genericità e passando alla fase di attuazione avranno la volontà, la forza e il coraggio necessari per tale opera? Eppure la base è stanca di attendere, non ha più pazienza perchè non vede l'inizio di una più concreta azione rinnovatrice del Partito e del Governo e non intravede neppure nei nostri uomini più rappresentativi lo spirito necessario per svolgere tale azione; la base infine non identifica più il « tacere sperando » come prudenza, ma come viltà o ipocrisia.



HA APERTO LA DISCUSSIONE

Ricerca di una ideologia politica

I cattolici hanno viziato la loro azione nella vita politica italiana degli ultimi anni con un equivoco di origine, in quanto hanno creduto che la conoscenza della verità soprannaturale fosse garanzia e guida sufficiente per una sicura affermazione anche nel campo del concreto e del contingente.

Il Vangelo e la dottrina della Chiesa delineano in modo generale e immutabile i grandi principi cui l'azione temporale deve ispirarsi e in questo solo senso sono fondamento di tale azione.

E' quindi erronea la persuasione che la consultazione e il riferimento ad essi possano dare le soluzioni particolari di tutti i problemi politici che si presentano nel tempo con caratteri di concretezza e di mutabilità.

Il valore e il peso della cristianità in un'epoca storica sta appunto nella capacità di calare i principi eterni sul terreno del contingente e nel rispetto di tutte le ideologie che, entro i limiti fissati dalla dottrina della Chiesa per qualsiasi attività umana, cercano di raggiungere tale fine. Il variare delle tecniche e delle ideologie di epoca in epoca e la loro diversità entro una medesima epoca non sono segno di debolezza, ma di vitalità e di dinamismo creatore.

Unità di metodo e confusione ideologica

Invece, in buona o cattiva fede, la maggior parte dei cattolici odierni praticamente ha ignorato che i problemi politici possono trovare soluzioni diverse e ha creduto che l'unità e la immutabilità dei principi comportasse anche unità e immutabilità di metodo per tradurli nel temporale.

Confusione questa le cui conseguenze non sono facilmente calcolabili e che potrebbero eliminare il peso della cristianità nell'attuale periodo storico. Infatti il rifugiarsi nell'unità di metodo maschera o uno sforzo conservatore per la difesa di

determinati interessi o pigrizia mentale o incapacità a trovare tecniche precise ed adeguate.

L'esistenza di pigrizia e incapacità ha la sua riprova dai sempre più frequenti interventi della Chiesa che non manca di richiamare i cattolici alle loro responsabilità ed ai loro doveri verso la società.

Da Leone XIII a Pio XII, le Encicliche sociali ricordano i principi religiosi e morali che presiedono ad ogni umana attività in campo sociale e incitano i cattolici ad essere lievito e guida alle masse anche nel campo del temporale.

Interventi per altro che hanno avuto scarso risultato perchè i cattolici, salvo poche eccezioni (p. e. Toniolo, Sturzo), hanno colto l'occasione degli interventi pontifici per crearsi l'illusione di aver trovato nelle Encicliche (documenti puramente religiosi e morali) la soluzione della loro carenza ideologica e tecnica politica, accentuando così la confusione di idee e di valori sopra denunciata.

Tutto ciò ha portato alla conseguenza che, negli ultimi anni, anche sul piano politico l'insistenza ideologica si è arrestata esclusivamente alla enunciazione di principi a svantaggio di una precisa qualificazione di metodo.

Priorità della azione apostolica

E' per noi fuori discussione il primato dello spirituale nel senso che l'azione apostolica della Chiesa e la cooperazione dell'Azione Cattolica a tale apostolato hanno la priorità sull'azione temporale.

Trattasi però di una priorità non cronologica, ma nell'ordine dei valori, perchè le due azioni si sviluppano parallelamente sugli uomini di una stessa epoca.

L'azione apostolica ha come fine generale la restaurazione dell'umanità nell'ordine del divino attraverso la grazia e come fine particolare la formazione dell'uomo perchè, nel suo tempo, diventi lievito adatto ad operare su di una massa concreta e reale.

L'uomo così formato opera entro la massa sia sul piano spirituale, con metodi e mezzi dipendenti direttamente dalla Chiesa, sia sul piano temporale, con piena indipendenza nella scelta ideologica e tecnica, senza che la Chiesa ne sia responsabile.

Appaiono chiari l'influenza dell'azione apostolica sul rinnovamento totale della società e, nello stesso tempo, i limiti di tale azione, limiti non rispettati se al cristiano venisse negata la libertà di scelta e di sviluppo di una tecnica atta a lievitare la massa sul piano politico ed economico e, conseguentemente, a rendere presente ed operante il cristianesimo nel temporale.

La chiara visione dei due ordini, dei fini cui tendono, dei mezzi che possono usare, dei limiti entro cui

“LA BASE”

Ha una sua originalità di ispirazione perchè vuol essere a disposizione di tutti e perchè non teme gli scandali. Non che abbia come scopo di andare alla ricerca dello scandalo per compiacersene e per divulgarlo ma perchè non crede che sia male scrivere responsabilmente quelle cose che o sono sulle bocche di tutti o altrimenti sono destinate ad esser conservate nel segreto di cerchie aristocratiche.

«LA BASE» apre le sue colonne a tutti coloro che vogliono anche discutere gli orientamenti del periodico e perciò si augura che chi ha bisogno di chiedere chiarimenti e di esprimere dubbi, lo faccia direttamente rivolgendosi alla Direzione «LA BASE» via Brera 5 - Milano.



debbono muoversi, servirà a chiarire i relativi compiti ed a evitare confusioni; soprattutto chiarirà e mostrerà la necessità che i cattolici più capaci dedichino la propria intelligenza alla ricerca di una ideologia politica adatta al nostro tempo e la propria attività alla realizzazione di tale tecnica in una concreta organizzazione.

E' per ciò che dai principi eterni che la Chiesa costantemente ci indica e ricorda, vogliamo, autonomamente ed empiricamente ricercare una nostra ideologia, storicamente valida e concreta, nel suo omogeneo divenire ed adattarsi alle contingenze ed ai problemi del tempo nostro, con una adatta e originale strumentazione.

Funzione del Partito

Poichè crediamo al metodo democrazia atta all'impostazione, alla discussione e alla soluzione dei problemi temporali, sia il partito democratico moderno.

Le principali funzioni di tale organizzazione possono così riassumersi:

1) presentare un programma ed una tecnica sforzandosi di mantenerli aperti sul tempo, presenti all'evolversi storico e in continuo contatto con la base;

2) attivare la base con un permanente dialogo su tutti i problemi in modo da svilupparne la partecipazione e la responsabilità ed eliminare l'indifferentismo, l'atonia sociale e lo spirito antipolitico;

3) diventare l'espressione organizzata delle correnti di opinione pubblica presenti nello Stato e identificabili con le elezioni;

4) assumersi il compito, come organizzazione volontaria di elettori, di controllare in senso popolare i propri uomini eletti al Parlamento o nominati al Governo;

5) inserire nello Stato la base elettorale, la quale trova nella attività di partito una soddisfazione più profonda al proprio interesse alla cosa pubblica di quanto possa trovare nell'esercizio del voto.

Carenza della classe dirigente attuale

L'attuale classe dirigente ha assolto, fino al 1948, ad un suo compito ed è stata di gran lunga la migliore nello schieramento politico del dopoguerra; ad essa dobbiamo anche, in gran parte, il merito dei successi elettorali fino al 18 aprile 1948.

Oggi però è indispensabile rinnovare tale classe, non in forza di esigenze negative dettate dall'insoddisfazione e dallo scontento, ma in base ad un chiaro programma, a precisi fini da raggiungere in campo politico e ad una tecnica di realizzazioni adeguate.

La carenza ideologica e programmatica ha portato l'attuale nostra classe dirigente a trasformare il comunismo, da reale e pericoloso nemico della democrazia e della religione, in facile bersaglio e in comoda scusa all'immobilismo politico-sociale e, da fenomeno storico concreto che doveva far trovare ai cattolici soluzioni adatte ad inserire il mondo dei lavoratori nel mondo democratico, in « pericolo » a cui far ricorso per conservare il potere o per avere un voto. Peggio ancora, il « pericolo » comunista è diventato motivo di facile ricatto alle forze più sane del cattolicesimo che vorrebbero realizzare un'azione rinnovatrice nella struttura dello Stato italiano con una tecnica politica di offesa anzichè di difesa, di impronta e progresso so-

ciale, anzichè il conservatorismo e di contenimento.

Come tutti gli organismi democratici giovani, la D.C. soffre della divergenza fra democrazia formale e sostanziale; sotto ordinamento formali prettamente democratici, agiscono e spadroneggiano individui e gruppi con spirito e metodi totalitari.

Al cento ed alla periferia non si contano gli episodi di intolleranza, di coercizione delle coscienze, di ricatti morali e di imposizioni di prestigio da parte dei dirigenti; e i casi di supine adesioni, di servili rinunce e non dignitose sottomissioni degli iscritti sono altrettanto numerosi.

Le basi di un rinnovamento della classe dirigente

Senza dubbio esiste, entro il Partito, un'accentuata e diffusa insoddisfazione verso i metodi e l'azione dei dirigenti, per cui va presa in seria considerazione la necessità del rinnovamento, non della semplice sostituzione di uomini.

E' tutta la classe dirigente che va rinnovata perchè non si può chiedere chiarificazione, preciso programma, adeguata tecnica politica a uomini che, per età o formazione, hanno una mentalità clientelistica e la cui concezione gerarchica dell'organizzazione, ereditata da una tradizione monarchica o da una inconscia esperienza fascista, non può essere da noi accettata.

D'altra parte non è concepibile che un partito moderno si possa contentare di dirigenti i quali mostrano di credere ancora che il programma D. C. sia contenuto nel discorso tenuto dall'on. Gonella il 25 aprile 1946 al I Congresso Nazionale del Partito.

Affinchè tale cambio riesca è necessario che la nuova classe dirigente chiarisca il senso e la mentalità informatrice della propria azione alla luce di alcuni principi teorici, quali per esempio:

1) vincere l'abitudine borghese

(continua in 12ª pagina)



Le forze di sinistra nella D. C.

Da "Cronache Sociali", a "Iniziativa Democratica", a "Forze sociali", e ai gruppi di "dossettiani", senza Dossetti

Cari amici,

che la natura della Democrazia Cristiana sia piuttosto composita è fatto ormai di pubblica opinione. Le ragioni del suo sorgere furono di carattere prevalentemente morale e religioso in un momento che, sotto questo aspetto, era di grave crisi se non addirittura di disfacimento. Accanto a questi presupposti stava tuttavia un programma politico sociale, sull'interpretazione del quale, nel corso della decantazione di questi dieci anni di vita politica attiva, si sono avute delle specificazioni in seno alla Democrazia Cristiana in relazione alla diversa provenienza sociale degli iscritti e dei votanti e in relazione ai diversi interessi o alle diverse ideologie. Tali specificazioni assunsero la qualifica di correnti che costituiscono, oggettivamente o artificialmente, un problema all'interno della D. C.

Potrebbe essere interessante fare questa storia particolare della D. C.: la storia delle sue correnti. Si vedrebbe come, a mio avviso, esse siano state elemento di vivificazione del partito in una specie di dialettica interna atta a mettere a confronto gli orientamenti e le interpretazioni diverse sull'unico piano dei comuni interessi.

Ma sembra più attuale esaminare lo stato di oggi di queste cosiddette «correnti». Le quali si identificano con quelle «di sinistra» perchè le altre amano presentarsi come l'ortodossia del partito, anzi come il «partito» «tout court» gettando sulle «correnti» di sinistra un'ombra di eresia.

Due raggruppamenti contano oggettivamente nel partito e trovano rispondenza sia nella base che negli ambienti dirigenti del partito, che nei gruppi parlamentari, non riducendosi quindi a temporanee intese fra dirigenti senza effettivo appoggio alla base e neppure a esigenze inespresses della base: «Forze sociali» e «Iniziativa Democratica».

«Forze sociali» raggruppa attorno a sè (e presto attorno ad un giornale di imminente pubblicazione) i sindacalisti del partito. E' un gruppo di notevole compattezza ed anche con un certo senso della gerarchia e ciò in relazione alla esistente organizzazione sindacale che contemporaneamente aiuta e condiziona la sua espressione politica. Gli interessi di questo gruppo sono di natura sindacale: riguardano cioè l'orientamento dell'attività legislativa e politica nei confronti degli interessi sindacali. Ancora non ci si propone i grandi problemi della struttura dello stato salvo che, sebbene allo stato

iniziale, al Centro Studi della C.I.S.L. di Firenze. E' un istituto questo che, a mio avviso, segna un grandissimo merito a favore della C.I.S.L. perchè in esso si preparano tecnicamente e si potrebbe dire scientificamente i giovani sindacalisti, sottraendoli così all'empirismo e alla faciloneria, due mali che ancora affliggono il nostro sindacalismo operaio.

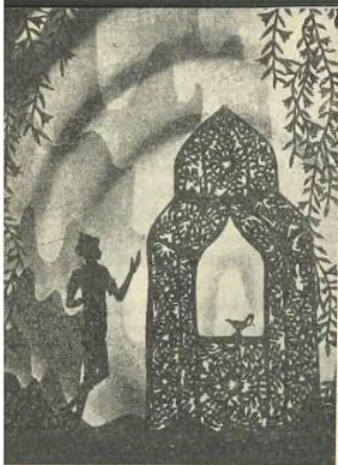
Il Centro Studi di Firenze è curato particolarmente dal prof. Mario Romani, dell'Università Cattolica di Milano, il quale non si limita alla preparazione tecnica dei sindacalisti, ma si dedica anche ad un lavoro di documentazione e di sviluppo dottrinale volto però più all'ambito socio-economico che alle prospettive di rinnovamento politico dello stato, anche se questo non potrà prescindere proprio dal rinnovamento socio-economico.

L'altro importante raggruppamento, «Iniziativa Democratica», prende il nome dalla rivista che era succeduta a «Cronache Sociali», ma che aveva avuto breve vita sacrificandosi all'esigenza dell'unità del partito, secondo le interpretazioni di alcuni.

Questa corrente costituisce l'eredità politicamente impegnata del «dossettismo», del movimento che il giovane, dinamico, intelligente professore di Reggio aveva determinato e che poi, al ritiro di Dossetti dalla politica attiva, si era distinto in una parte rimasta «engagée» nell'azione politica, ed in un'altra ritiratasi per una ulteriore preparazione scientifica. Quest'ultima parte ha costituito di recente il Centro di Documentazione di Bologna, di cui l'anima è ancora Dossetti, per dedicarsi ad uno studio disimpegnato dell'attuale realtà non in termini contingenti, immediati, ma in termini fondamentali, ultimi, senza un proposito immediato di azione ma con la sola esigenza dell'enunciazione della possibile verità sociale e politica.

L'ala dei rimasti, e cioè Iniziativa Democratica, che costituisce oggi il maggior raggruppamento delle forze di sinistra della Democrazia Cristiana ha ottenuto dei notevoli successi sul piano politico. Essa è presente con parecchi uomini nel governo, può essere considerata l'orientamento dominante dell'ultima riunione del Consiglio Nazionale, è in netta maggioranza nella Direzione del partito. Questi successi costituiscono tuttavia contemporaneamente un limite. Per determinare l'attuale sistema politico, sia interno, che esterno alla D. C. si è reso necessario il loro ingresso nel sistema ed anzi l'assunzione di responsabilità accanto ad uomini di altri orientamenti, ed anzi con uomini la cui responsabilità si identifica col sistema stesso.

Ma, e questa è la contraddizione, il dossettismo era



proprio sorto come insoddisfazione all'attuale sistema e come una volontà di revisione totale delle attuali strutture. Si possono istituire molti giudizi su una tale insoddisfazione e volontà ma non pensiamo che sia possibile negare ciò.

E soprattutto una tale insoddisfazione e volontà sono ancora largamente presenti nella « base » specialmente giovanile, per cui « Iniziativa democratica » effettuando la convergenza e l'assunzione di responsabilità di cui s'è detto ha procurato una certa frattura tra quelle energie che si rispecchiavano in Dossetti e che non si rispecchiano nell'ultima « Iniziativa Democratica ».

Sorgono quindi, si potrebbe dire per generazione spontanea, nell'ambito dei cattolici pensosi delle loro responsabilità civiche, e particolarmente negli ambienti giovanili, gruppi che si rifanno più o meno all'esperienza dossettiana che vogliono continuare su un piano di impegno politico (a differenza di Dossetti) pur senza compromettersi in soluzioni parziali (a differenza di Iniziativa Democratica) ma preparandosi e riservandosi per una possibile soluzione integrale.

Le istanze per un rinnovamento totale sono ancora sentitissime e dotate di notevole validità anche sul piano politico. Coloro che vi hanno rinunciato hanno errato sia teoricamente che praticamente. Praticamente perchè la situazione da allora si è di molto evoluta come dimostrano i recenti successi di « Iniziativa Democratica »; teoricamente perchè una continua forma di sperimentazione e verifica è essenziale ad un patrimonio ideologico di carattere politico e sociale, che non può che essere costante concretazione (e quindi compromesso) dell'universale nel particolare della realtà.

Tali istanze di rinnovamento trovano eco anche in buona parte della nuova leva parlamentare, cioè nei nuovi deputati del 7 giugno. Oltre a « Forze sociali » ed a « Iniziativa democratica » vi è un'altra fascia delle forze di sinistra nel partito che si sentono titubanti ad inserirsi nelle correnti di sinistra già esistenti, proprio perchè vedono queste correnti molto dentro al sistema di rivedere.

Questa terza fascia rappresenta l'espressione di quella base del partito che pur votando ancora Democrazia Cristiana, vuole in essa un profondo rinnovamento, un radicale mutamento di metodi e d'azione.

Entro questa fascia, tra nuovi ed in genere giovani deputati di diverse zone d'Italia sono scaturite delle concordanze di una strana e straordinaria coincidenza. Ciò è sintomo di una diffusa coscienza comune di questi motivi di rifacimento, di rinnovamento.

Qualcuno dei più preparati di questi deputati ha anche manifestato il proprio pensiero in riunione di gruppo e sarà interessante esaminare questa voce nuova.

Ma una conclusione mi pare si possa e si debba trarre. Queste nuove energie, questi nuovissimi orientamenti non possono essere ignorati. Ditelo anche agli amici della base. La realtà politica moderna incalza con un ritmo che talvolta è frenetico. Ciò che era valido e moderno ieri, oggi può di già non esserlo più.

Questo celere rinnovarsi delle sue espressioni mi pare torni ad onore del cattolicesimo politico. Compito dei responsabili è non chiudersi a tali rinnovamenti, ma aprirsi a comprenderli anche nella loro eventuale imperfezione, in nome della loro fondamentale sincerità.

LUIGI MICHELE GALLI

(continua dalla 10ª pagina)

che concepisce l'ordine come « quiete » nella quale vi può essere un disordine, derivante dalle ingiustizie che devasta più di una rivoluzione;

2) opporsi alla identificazione marxista del mondo spirituale col mondo reazionario, accettando i concetti di proprietà, patria e religione, senza confonderli con proprietà-capitalista, nazionalismo e clericalismo,

3) fare in modo che l'azione politica sia mezzo e strumento per ricondurre allo spirituale e non viceversa;

4) sentire l'immenso bisogno di

giustizia della classe lavoratrice come un valore spirituale opposto non al cristianesimo ma ad un disordine di fatto, ed operare per soddisfarlo in modo da conquistare democraticamente ed inserire nello Stato quella realtà politica fondamentale che è il mondo del lavoro;

5) sentire la attività politica come la più nobile sul piano umano e portare in essa quella linearità e onestà che devono caratterizzare ogni attività del cristiano.

Conclusioni

Con questo indirizzo, che desideriamo sviluppare ed approfondire nel periodico « LA BASE » ci presentiamo agli italiani, ai cattolici, ai democratici cristiani in particolare, per chiedere loro adesione ed appoggio, per poter attorno a questi propositi determinare una confluenza di forze che ci permetta di iniziare e possibilmente portare a termine l'opera di rinnovamento e di qualificazione del Partito.

Per quest'opera positiva vogliamo

la collaborazione di chi è persuaso che per intraprendere un'azione di rinnovamento, occorre prima che ognuno di noi si rinnovi, nel proprio intimo, nella consapevolezza dei nostri limiti, ma nella volontà del massimo sforzo per il raggiungimento di mete morali ed intellettuali sempre più alte.

Non accetteremo perciò come compagni di strada i delusi, i mancati, i personalisti da un lato; gli oltranzisti, i superficiali, i demagoghi dall'altro.

Intendiamo perciò spersonalizzare e sdrammatizzare l'azione politica nel Partito, persuasi che l'assunzione di un'eventuale sempre maggiore responsabilità dovrà essere esclusivamente frutto della bontà delle nostre impostazioni e delle nostre soluzioni, e non di nostre capacità manovriere e tattiche.

Dalla « base » vogliamo partire per chiarire a noi caso per caso, il senso della nostra azione; alla « base » vogliamo arrivare perchè diventi arbitra coscienza dello sviluppo politico del Partito.

